CONGRESSO 18.07.2026 - PADOVA

E' con una certa emozione che oggi prendo la parola per salutare questa bella comunità di donne, cresciuta in numero ed in presenza in questi ultimi 5 anni, e tutt'oggi, nonostante le difficoltà che ogni giorno incontriamo, animata dall'intenzione di migliorare la situazione di tutte le donne, contribuendo al raggiungimento della vera uguaglianza tra tutti i cittadini e le cittadine.

Oggi è il giorno in cui la Portavoce che ha retto il percorso per 5 anni consegna la conferenza alla nuova Portavoce regionale, ed è bello pensare che vi sia un avvicendamento delle persone ed anche dei territori.

Essere la portavoce regionale è una responsabilità, perché la Conferenza cammina sulle gambe di tutte le aderenti, ma non possono mancare figure di traino, iniziativa e riferimento più istituzionali: non abbiamo mai voluto essere un "club", ma un organo di partito, autonomo, ma inserito nel PD e politicamente riconosciuto dai nostri compagni e amici di partito.

La Conferenza è nata da una grande intuizione di un gruppo di donne del Pd, dopo aver partecipato alle grandi manifestazioni contro il governo di Silvio Berlusconi che si sono svolte il 13 febbraio 2011: una storica mobilitazione convocata sotto lo slogan "Se non ora, quando?", che voleva essere la risposta politica delle donne agli scandali legati al caso "Rubygate" ed al modello di mercificazione del corpo femminile, che con il contributo del berlusconismo emergeva in quel periodo.
Vi era stata una partecipazione di massa, in quanto erano scese in piazza oltre un milione di persone (donne, ma anche molti uomini), in più di 230 città italiane ed estere.
Nel 2011 il PD aveva 4 anni di vita, e fin dalle origini all'interno dello Statuto del Partito Democratico (all'art.31) era stato previsto organismo autonomo, ma la sua realizzazione è stata molto difficile: l'organismo è stato aperto nel 2011, ma poi ha vissuto una battuta d'arresto importante, che in particolare non in Veneto abbiamo cercato di contrastare, e che anche grazie a noi ha preso vita e formale costituzione nella deliberazione della Direzione Nazionale del giugno 2019.

Da lì, non vi è più stata sosta, ed in effetti anche in questi 5 anni ho visto la Conferenza crescere molto, e sempre più velocemente.

Rimane sempre difficile, in quanto se è vero che una parte della società è cresciuta e sa che per l'esistenza di una sana e vera democrazia è necessaria e preliminare l'uguaglianza tra uomo e donna, purtroppo un'altra parte della società è molto ostile alle nostre idee di uguaglianza, in quanto la loro realizzazione comporta che alcuni debbano rinunciare al potere che stanno gestendo e che intendono continuare ad esercitare.

Anche il femminismo è molto cambiato nei decenni, ed il nostro femminismo non è più quello legato alle lotte storiche per il voto, per un diverso diritto di famiglia, per il lavoro e per l'autoderminazione: siamo diventate un movimento pluralista, diversi sono i punti di vista, ma di questo movimento c'è ancora molta necessità.

I nostri avversari deliberatamente pongono il tema in termini diversi da noi, e l'accusa più frequente è di volere non l'uguaglianza, ma la contrapposizione ostile nei confronti del genere maschile, ma queste accuse sono false, in quanto la nostra battaglia è quella di ottenere il definitivo riconoscimento politico della metà del mondo, in modo che non vi sia più alcuna marginalizzazione delle donne o la mancanza di risposta alle loro esigenze.

Purtroppo, siamo ancora alla ricerca di un sistema sociale in cui sia "scontata" la parità politica, economica, sociale e personale tra uomini e donne: abbiamo un obiettivo che è ancora alto, e cioè decostruire il patriarcato ancora esistente, abitato da uomini, ma anche da donne, ed ancora presente anche tra noi.

In sintesi, la nostra maturazione ci porta a dire che vogliamo scardinare ogni forma di oppressione e marginalizzazione, che limita la libertà delle persone e delle donne in particolare.

Abbiamo imparato che le donne non sono un gruppo omogeneo e che le discriminazioni non colpiscono tutte allo stesso modo: l'esperienza di una donna "bianca", adulta, occidentale, che parla italiano, vive e lavora a Milano, della classe media eterosessuale, di media età, è radicalmente diversa da quella di una donna "migrante" o "precaria", o di una donna giovane, o con disabilità, o semplicemente più marginalizzata perchè non parla italiano, veste in modo diverso o frequenta chiese non tradizionali.

Una cosa però è certa, che le donne devono esserci, dove si prendono le decisioni sociali, come in effetti le portavoci della conferenza ci sono, nelle segreterie provinciali, regionali e nazionale: cosa per nulla scontata fino a qualche anno fa.

Il femminismo deve rimanere vivo, anche perché nel nostro tempo ci si muove in campi che le nostre nonne non potevano nemmeno immaginare.

Il primo è lo spazio digitale: una società fortemente digitalizzata ha dinamiche relazionali e sociali diverse, rispetto alla società "della presenza", ma dal punto di vista politico, la società deve rimanere una "società della partecipazione" al collettivo e non una società individualista, trascinata da singoli leader che bene si adattano al sistema di potere che ha imperversato per secoli.

Lo spazio digitale può diventare un luogo di nuova violenza (cyberbullismo, condivisione non consensuale di materiale intimo (il cosiddetto *revenge porn*), doxxing, discorsi d'odio), che colpisce in modo sproporzionato le donne, che patiscono un tale impatto psicologico e sociale, che le porta ad abbandonare il luogo ed autoescludersi, limitando la partecipazione alla vita pubblica e democratica.

Iniziamo ad intuire che abitare la rete in sicurezza è una delle grandi battaglie femministe odierne, perché anche la rete deve essere un posto non solo accessibile, ma sicuro anche per le donne, perché è un luogo in cui si agisce la libertà di espressione e piena cittadinanza.

Se guardiamo alla quotidianità economica, i dati ci dicono che la parità è ancora un miraggio: il divario salariale a parità di mansioni (*gender pay gap)* e il *glass ceiling* (il soffitto di cristallo che impedisce alle donne di raggiungere i vertici aziendali) sono realtà strutturali, come lo è il "gradino rotto", che identifica il primissimo ostacolo, la difficoltà iniziale per una donna di essere immessa nel primo ruolo, rendendo la scalata una salita a ostacoli fin dalla partenza.

Ma i dati non saranno mai illustrazione della realtà, se non si considera che in percentuale un grandissimo numero di donne il lavoro nemmeno lo cerca, e molte sono costrette a fare lavori part-time.

La vera disparità oggi si gioca ancora sul lavoro di cura non retribuito: gestione della casa, assistenza ai figli e agli anziani ricade ancora in percentuali schiaccianti sulle spalle delle donne. Molte donne hanno come unica entrata le indennità di accompagnamento delle persone anziane che assistono, ma questo non è un "reddito", e comunque le donne che lavorano fuori casa, poi affrontano un "secondo turno" di lavoro tra le mura domestiche.

Anche la maternità non è vissuta nel medesimo modo da donne che hanno un contratto a tempo determinato, a tempo indeterminato o un lavoro autonomo!

In questi 5 anni, dopo l'esperienza di una pandemia che da alcune generazioni non si viveva, abbiamo vissuto nuovamente la guerra: nel febbraio 2022, quando l'Ucraina è stata aggredita dal Putin, costringendo molte donne a riparare all'estero per portare in salvo i bambini, ma lasciando gli uomini a combattere; nell'ottobre del 2023, quando sono iniziate le operazioni militari per radere al suolo Gaza e garantire a Israele che non vi sarebbe stata più una nuova generazione di palestinesi (21.000 bambini sono già morti, ma non si contano i feriti con danni permanenti). Ed il lavoro delle donne per la pace è stato più importante del lavoro delle diplomazie europee!

Per tutto questo, il femminismo oggi chiede che si guardi il mondo con gli occhi di una donna, che ha bisogno, per essere "uguale", di una rivoluzione del welfare, con congedi di paternità paritari e obbligatori, affinché la cura diventi una responsabilità sociale condivisa e non un destino biologico; vi deve essere anche un piano casa, adeguato a risolvere i problemi delle donne con figli, sole.

La narrazione è cambiata anche per quanto riguarda la violenza di genere e i femminicidi: abbiamo capito che il femminicidio non è il gesto folle di un mostro isolato o coinvolto affettivamente e respinto, ma l'ultimo anello di una catena culturale, basata sul possesso e sul controllo. Certo, i morti sono tutti uguali, ma per noi è importante che venga considerata la ragione per cui si muore; e morire perché si è una donna libera, non è un buon motivo, per morire!

Il femminismo contemporaneo deve essere un richiamo alla responsabilità degli uomini: non è "una cosa da donne" e non vi sono "cose da donne", ma questo lo devono capire anche molti nostri compagni, che sono ancora perplessi, quando una donna parla di scienza, ecologia, urbanistica e consumo dei suoi, autostrade, agricoltura, pesca;

domando: se le "mamme no-pfas" si fossero chiamate "donne-chimiche no-pfas", i risultati sconcertanti che questo gruppo è riuscito a raggiungere, sarebbero stati raggiunti?

Gli stereotipi della mascolinità tossica – l'idea che l'uomo debba sempre essere forte, non debba piangere, debba dominare – danneggiano gli uomini stessi, limitando la loro sfera emotiva e relazionale, ma poi salta fuori chi rema contro, ed ammalia le platee in modo preoccupante riproponendo uomini-stereotipati, che affascinano ancora molte donne, che hanno con il potere un pessimo rapporto.

Oggi molti uomini si stanno unendo alla causa, capendo che allearsi con il femminismo significa liberarsi da gabbie culturali millenarie, ma ancora non basta.

Vogliamo agire la libertà: il femminismo è la lente d'ingrandimento, che ci permette di vedere le ingiustizie nascoste nella nostra quotidianità per poterle correggere.

Finché ci sarà una sola donna costretta a scegliere tra carriera e maternità, finché ci sarà paura a camminare per strada la sera o viaggiare da sole, finché il valore di una persona sarà definito dal suo genere e dall'uso che di questa persona possono fare altri, il femminismo avrà ragione di esistere.

È un progetto collettivo per il futuro, per costruire una società semplicemente più giusta, più sicura e più umana per chiunque.

Ho cercato, in questi anni, di tenere unita la Conferenza e penso di esserci riuscita, in quanto abbiamo imparato a rispettare le idee di tutte: i numeri parlano da soli: un centinaio di aderenti in più. E non sono poche, se unite al riconoscimento politico che ogni giorno ci conquistiamo.

Un abbraccio a tutte, ed auguri di buon lavoro alla nuova Portavoce Regionale